

# IL SALESIANO COADIUTORE

---

*di Don Pascual Chávez V.*  
Rettor Maggiore  
San Benigno Canavese, 19.03.2005

- Pensiero di Don Bosco sul Salesiano Coadiutore: Conferenza a San Benigno Canavese 1883: “Ho bisogno di voi. Ho bisogno di molti. Dovete acquisire molte virtù” (*MB* 16,312s)
- Atti degli Apostoli 6, 16: la creazione di un nuovo ministero: il diaconato

Ci sono due parole-chiave che costituiscono l'identità del salesiano coadiutore: la laicità o dimensione laicale e la consacrazione. Il fatto di essere salesiano è una specificazione della sua consacrazione. In questa breve presentazione, intendo soffermarmi sulle due parole-chiave.

## 1. Il Salesiano Coadiutore: un laico consacrato

Prima di tutto, *la dimensione laicale* o la *laicità*. C'era un tempo in cui la “dimensione laicale” nella Chiesa veniva definita in modo negativo: il laico è uno che *non* è sacerdote; laicale è tutto ciò che *non* appartiene al ministero sacerdotale, e così via. Oggi, grazie a Dio, abbiamo una visione molto più positiva della dimensione laicale nella Chiesa.

Anzitutto, la dimensione laicale è implicitamente un riconoscimento dell'importanza di ciò che si chiama “l'ordine temporale”<sup>1</sup>, che comprende il mondo della cultura e dell'economia, le arti e le professioni, le scienze e le istituzioni sociali, e così via. Sono tutti valori positivi da apprezzare e far progredire.

Uno tra loro che spicca in modo particolare è il *mondo del lavoro*. E' un fatto che le nostre società moderne sono basate sul lavoro. Il lavoro è una realtà importante per il bene dell'uomo e della società. Attraverso di esso l'uomo non solo procura il pane quotidiano per se stesso e per la sua famiglia, ma sviluppa le sue capacità, costruisce se stesso, cresce nei valori; in breve, diventa più uomo e partecipa all'opera del Creatore.

La dimensione laicale, dunque, rappresenta una stima del secolare, di questo mondo che è la realtà degli uomini, “il teatro della storia del genere umano”<sup>2</sup> e porta ad un impegno nei suoi svariati campi – nella salute, nell'educazione e nella cultura, nell'industria e nell'economia, nella comunicazione sociale e nelle relazioni tra i popoli, nella giustizia e nella pace, ecc. E tale impegno comporta studio, professionalità, dialogo, realismo, pazienza e collaborazione.

Allo stesso tempo, impegnandosi nel mondo secolare s'imbatte ovunque contro il mistero del male con i suoi idoli dell'eros, della ricchezza e del potere. Invece di dominare le cose temporali, spesso l'uomo diventa il loro schiavo. Il dilagarsi del peccato che ha origine nel cuore dell'uomo e poi prende forma in alcune strutture,

---

<sup>1</sup> AA 7.

<sup>2</sup> GS 2.

crea situazioni di corruzione, ingiustizia, sfruttamento, violenza, odio, oppressione, ignoranza e povertà che si affrontano nella vita quotidiana.

E allora, la dimensione laicale, in chiave cristiana, mentre da una parte richiede l'impegno nelle realtà del mondo, dall'altra parte chiama il cristiano a una lotta senza tregua per purificare le cose temporali dal peccato e dalle sue conseguenze, per *animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico*,<sup>3</sup> e così, per ordinarlo dal di dentro al suo Creatore. Testimoniando i valori evangelici con la propria vita e cercando di immetterli nel tessuto della vita sociale, culturale e politica, il cristiano lavora per l'avvento del Regno di Dio nel mondo, e offrendo se stesso e tutte queste fatiche come sua oblazione a Dio, esercita il suo sacerdozio battesimale. In questo modo prende parte alla missione della Chiesa nel mondo, al suo apostolato nel campo secolare. Abbiamo davanti ai nostri occhi l'esempio del beato Artemide Zatti che trovò nella cura dei malati il terreno fertile per il suo apostolato... e per la sua santità.

Voi vedete subito che la "dimensione laicale" addita un immenso campo di lavoro, tanto bello e tanto necessario nel mondo di oggi. Viene svolta in primo luogo dai laici, i quali s'immergono nel secolare – si sposano, hanno una famiglia, lavorano in pieno mondo, prendono parte nella politica, ecc. – manifestando chiaramente il loro carattere tipico di secolarità. Ma ci sono molti altri che, senza abbracciare la secolarità del laico, assumono diversi gradi di laicità, a seconda della loro missione e spirito. Tra di essi ci sono le Società di vita apostolica, gli Istituti secolari, gli Istituti religiosi unicamente laicali, e gli Istituti religiosi che hanno una specifica e originale dimensione laicale, come il nostro.

Il salesiano coadiutore, nelle parole del CG21, "ha il dovere e il diritto di esercitare un'azione apostolica profetica, santificatrice e rinnovatrice dell'ordine temporale... Dal fatto che partecipa della missione affidata alla comunità con la sua caratteristica di religioso laico, consegue che c'è un *modo laicale* a lui proprio di compiere i servizi di promozione umana e cristiana con cui viene attuata la missione salesiana. Questo modo si realizza nell'esercizio di quelle funzioni e di quei ministeri *tipicamente laicali* con cui si attua la missione salesiana."<sup>4</sup>

Volendo presentare i tratti particolari della dimensione laicale del salesiano coadiutore, il CG21 ha riecheggiato il Capitolo Generale Speciale:

- "egli vive con le caratteristiche proprie della vita religiosa la sua vocazione di laico che cerca il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio;
- esercita il sacerdozio battesimale, la sua funzione culturale, profetica e di testimonianza e il suo servizio regale, in modo da partecipare veramente alla vita e alla missione di Cristo nella Chiesa;
- realizza con l'intensità che deriva dalla sua specifica consacrazione e per "mandato" della Chiesa, non in persona propria come semplice secolare, la missione di evangelizzazione e di santificazione non sacramentale;
- svolge la sua azione di carità con maggior dedizione all'interno di una Congregazione che si dedica alla educazione integrale dei giovani particolarmente bisognosi;

---

<sup>3</sup> Cf. AA 5.

<sup>4</sup> CG21 # 181.

- infine, come religioso, anima cristianamente l'ordine temporale, avendo egli rinunciato alla secolarità, con un apostolato efficacissimo, educando i giovani all'animazione cristiana del lavoro e degli altri valori umani.”<sup>5</sup>

E' questa – la sua dimensione laicale – che costituisce *il contributo più grande e significativo* del salesiano coadiutore a tutti - alla comunità, al suo confratello salesiano prete, ai laici cristiani, ai giovani:

- *alla comunità*: “offre a tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro”;<sup>6</sup> crea in tutti i membri una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, per il territorio, e per le esigenze della professionalità per compiere l'azione educativa e pastorale;
- *ai confratelli sacerdoti*: offre le ricchezze della sua laicità, mentre riceve da loro le ricchezze della loro sacerdotalità, e così preti e laici si edificano a vicenda in una fusione peculiare e complementarità organica;<sup>7</sup> inoltre, richiama loro in permanenza alla viva collaborazione con i laici, e ricorda loro che la visione e l'impegno apostolico è una realtà concreta e complessa e va più in là dell'attività presbiterale e catechetica in senso stretto;<sup>8</sup>
- *ai cristiani*: richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno;<sup>9</sup>
- *ai giovani*: testimonia i valori della vita religiosa laicale, come alternativa alla vita religiosa sacerdotale, e offre a quanti non si sentono chiamati ad una vita consacrata un modello più prossimo di vita cristiana, di santificazione del lavoro, di apostolato laicale.<sup>10</sup>

C'è però da aggiungere una cautela: la laicità non è da restringere solo al lavoro apostolico del salesiano coadiutore; essa *permea tutti gli aspetti della sua vita*. In una frase che ci fa pensare, il GC21 afferma che “la dimensione laicale investe tutta la vita del salesiano coadiutore: la missione salesiana, la vita di comunità, l'azione apostolica, la professione religiosa, la preghiera e la vita spirituale sono vissute da lui come religioso laico”.<sup>11</sup> Per esempio:

- il suo coinvolgimento nel “mondo del lavoro” e alle realtà secolari da trasformare con uno spirito evangelico lo porta a fare esperienza di alcuni valori dello *spirito salesiano*: la solidarietà con i poveri, il senso del concreto e delle urgenze, lo spirito di iniziativa e creatività, la capacità di verifica e di adattamento a varie circostanze;
- la sua situazione laicale gli permette una nuova e specifica vicinanza ai giovani e ai laici; così può mettere in pratica in modo originale *lo stile salesiano di relazioni*: apertura e cordialità, semplicità, delicatezza di tratto, sviluppo delle qualità sociali raccomandate al laico;
- il tipo di lavoro che svolge lo porta all'esercizio in modo particolare dell'*ottimismo salesiano*: così ammira il creato e il potere che Dio in esso ha affidato all'uomo, apprezza le realtà terrestri come l'arte e la tecnica, gioisce per i successi del progresso umano;

<sup>5</sup> # 178.

<sup>6</sup> C 45.

<sup>7</sup> Cf. CG21 # 194.

<sup>8</sup> Cf. Ibid. # 195.

<sup>9</sup> Cf. CG24 # 154.

<sup>10</sup> Cf. CG21 # 195.

<sup>11</sup> # 178.

- come espressione della sua laicità, si sente santamente preoccupato di trasformare tutte le sue attività, dalle più umili alle più brillanti, in *offerta a Dio* per la sua gloria e il suo Regno: in questo modo esercita il suo sacerdozio battesimale e trasforma la sua vita in “liturgia alla sola gloria del Padre” (C 95).<sup>12</sup>

## 2. Il Salesiano Coadiutore: un consacrato laico

Vorrei passare ora alla seconda parola-chiave che qualifica la vocazione e missione del salesiano coadiutore, ed è la parola *consacrazione*. Il salesiano coadiutore è un laico consacrato.

La “consacrazione” vuol dire semplicemente che Dio diventa un partner all'avventura della vita di una persona. Lo chiama; lo riserva per se affinché si dedichi a lui in modo particolare; gli conferisce il suo Spirito come fonte di grazia in modo che nella consacrazione la risposta della persona si esprima mediante un profondo e libero abbandono di tutto se stesso. Da parte sua, il consacrato centra la propria vita su Dio. Cerca di imitare da vicino il modo in cui Gesù centrò la sua vita sul Padre celeste, cioè: vivendo obbediente, povero e casto, vivendo ogni momento della sua esistenza come figlio amoroso del Padre e conseguentemente in donazione ai fratelli.

E nel vivere questo stile di vita di Gesù, egli segue le orme di uno che fu ispirato da Dio ad incamminarsi su questa strada: nel nostro caso, San Giovanni Bosco. Come Gesù, Don Bosco fu un buon pastore per i suoi giovani; come Gesù, Don Bosco cercò di conquistare i suoi giovani con la mitezza e il dono di sé, spendendo la sua vita per loro. E in questo modo - come Gesù - visse la sua figliolanza del Padre celeste - e aggiungeremmo, divenne un riflesso di quella paternità per i suoi giovani, molti dei quali erano orfani.

Ecco il senso della nostra consacrazione: *una vita centrata su Dio come Gesù la visse e come fu esemplificata per noi da Don Bosco*.

Del venerabile coad. Simone Srugi si diceva: “Vedere Simone e ricordare il Signore era la stessa cosa”. “La sua presenza era come l'ombra della presenza di Dio”.

Ora, la consacrazione, come la vocazione, è una *realtà continua e permanente*. La vocazione, come sapete, non è qualcosa che avvenne una volta nella vita quando, all'età di 12 o 16 anni, Dio diede l'ispirazione a diventare salesiano, e d'allora in poi tutto il resto della vita divenne una risposta a quella chiamata. No, la vocazione è una chiamata permanente: Dio chiamò, sì, quando si era giovani. Ma Dio chiama anche oggi, giorno per giorno, e ogni sua chiamata fa parte di quella vocazione che egli diede. Lui chiama a rispondere alle nuove sfide nel servizio della gioventù di oggi; ci chiama alla fedeltà quando s'invecchia e non è più possibile fare tutte le cose di una volta.

La consacrazione è una realtà simile. Non si riduce ad un “momento” singolo, quello del rito della professione: una volta compiuta, rimangono solo le obbligazioni da adempiere; no, la consacrazione abbraccia tutta la vita. Non è tanto uno “stato” in cui si viene stabiliti, una volta per sempre, quanto un dono continuo, un cammino

---

<sup>12</sup> Cf. Ibid. # 189.

da fare continuamente, una relazione da coltivare costantemente. “L’intera vita dedicata al servizio di Dio, stabilisce una consacrazione speciale.”<sup>13</sup> *A Dio viene dato il primo posto nella propria vita – sempre e in tutto.* La consacrazione è un rapporto che continua e cresce per tutta la vita – come il matrimonio.

La vita di ogni uomo è mossa da una costellazione di valori, il che vuol dire che i valori si trovano in una certa gerarchia: alcuni sono al centro, ed altri ruotano intorno e in coerenza con essi. Mettendo il primato di Dio e la sequela di Cristo al centro della sua vita, il consacrato, il salesiano coadiutore, si proietta da questo centro verso gli altri valori (l’educazione, la cura dei malati, la ricerca): il valore religioso diventa la giustificazione e la matrice di tutto quello che fa. Nella mia lettera sulla vita consacrato, ho citato il P. Tillard che sosteneva che “alla radice di ogni vita religiosa autentica troviamo come motivazione prima e onnicomprensiva non un ‘per’ ma un ‘a causa di’. E l’oggetto di questo ‘a causa di’ altro non è che Gesù Cristo. Non ci si fa religiosi ‘per’ qualche cosa, ma ‘a causa di’ qualcuno: di Gesù Cristo e del fascino che egli esercita.”<sup>14</sup> E in questo modo si crea una sintesi nella propria vita fra la ricerca di autentica professionalità nel proprio lavoro e la crescita in spirituale autenticità.

E’ ovvio che, per la sua laicità, il salesiano coadiutore fa molte cose che sono simili alle cose fatte da laici. La differenza sta in questo: che fa quelle cose come consacrato. *Svolge la sua missione più per quello che è che per quello che fa*, o in altre parole, la sua vita stessa diventa missione ancor prima del suo lavoro. O ancora in altri termini, non abbraccia la vita consacrata solo per fare cose ottime dal punto di vista promozionale e sociale, ma perché vuole anzitutto manifestare la presenza di Dio e il suo primato nella sua esistenza.

Come accenna *Vita Consecrata*, assumendo “l’adesione ‘conformativa’ a Cristo dell’intera esistenza”,<sup>15</sup> egli diventa per la comunità cristiana e per il mondo *un riferimento all’avvenimento di Gesù*, “memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli,... vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore”.<sup>16</sup> “Lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano.”<sup>17</sup>

Oggi si parla molto della natura profetica della vita consacrata come di una cosa richiesta d’urgenza e particolarmente dai religiosi. *La profezia* vuol dire essere un segno che spontaneamente parla alla gente, trasmette un messaggio che tocca la loro vita, li richiama alle cose importanti nella loro vita, sfida il tipo di valori promossi dal mondo, offre un modo alternativo e migliore di vivere, dimostra un modo di vivere una vita più pienamente umana. In altre parole, persone e comunità consacrate diventano segni eloquenti e non solamente rispondono ai bisogni umani. Gesù fece molte guarigioni ma anche e soprattutto rivelò una nuova dimensione della vita, aprì ad orizzonti di Dio, disse parole e compì azioni che sembravano “incomprensibili” e “audaci”, criticabili ed inutili sul momento, ma che stabilirono le basi per un nuovo stile di vita nel mondo.

---

<sup>13</sup> Elementi essenziali dell’insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa, III, 4; PC 5.

<sup>14</sup> P. Chavez Villanueva, “Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho altro bene”, in: ACG 382 (2003), 16.

<sup>15</sup> VC # 16.

<sup>16</sup> Ibid. # 22.

<sup>17</sup> LG 44.

Il mondo ha bisogno di tali profeti, di persone che sono “professionisti” di Dio e di cose spirituali. La nostra esperienza ci dice che nessun valore può sopravvivere a lungo in società se non c'è un gruppo di persone che si dedicano totalmente a promuoverlo. Senza personale medico e ospedali, la buona salute sarebbe una cosa impossibile. Senza artisti, il senso artistico della gente andrebbe in declino. La stessa cosa avviene con il senso di Dio: il salesiano coadiutore come consacrato è una persona che *mantiene vivo nel popolo, e specialmente nei giovani, il senso di Dio*, che li aiuta ad interpretare la vita nella luce di Dio e a sperimentare la sua presenza.

Contro la tendenza diffusa di concentrarsi sugli aspetti materiali della vita, lui richiama al bisogno di *dare attenzione ad un'altra dimensione – quella spirituale – senza la quale tutto il progresso esterno, per quanto necessario ed esigente – rimane largamente incompleto; si tratta dell'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri.*

E allo stesso tempo, *dare attenzione alle realtà future* che lui anticipa già nella sua vita presente. Mediante la sua libertà in faccia alle cose di questo mondo, mediante la sua unione con Cristo come il Signore della sua vita, mediante la sua fratellanza universale, rende un servizio di visione e di speranza riguardo a ciò che aspetta oltre la vita terrena – l'incontro venturo con il Signore e la vita futura di felicità che aspetta.

Dice il Vaticano II: “La professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poiché infatti il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo tempo, meglio testimonia l'esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste.”<sup>18</sup>

E quindi, concretamente parlando:

- il salesiano coadiutore fa della sua *missione* una profezia quando non si limita semplicemente a rispondere ai bisogni dei giovani, pur quanto urgenti essi siano. E' consapevole delle difficoltà che hanno i giovani d'oggi a scorgere la presenza di Cristo e di credere che sia vivo oggi e non solo una storia edificante dal passato. Proprio per questo, seguendo le Costituzioni, “in un mondo tentato dall'ateismo e dall'idolatria del piacere, del possesso e del potere, il [suo] modo di vivere testimonia, specialmente ai giovani, che Dio esiste e il suo amore può colmare una vita; e che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo salvatore”.<sup>19</sup>

Nella sua parola e nel suo esempio, i giovani trovano una critica e un indicatore: una critica degli eccessi di una mentalità permissiva, della sfrenata corsa ai beni materiali che impoverisce gli altri, e d'una libertà che non ha direzione; un indicatore dei modi nuovi e originali con cui la persona può trovare il suo compimento, la vera felicità proposta dalle beatitudini, e la donazione di sé come la via da percorrere.

---

<sup>18</sup> LG 44.

<sup>19</sup> C 62.

- Il suo modo di vivere *i voti* interroga certi orientamenti o esagerazioni della società, come, per esempio, l'esaltazione crescente dell'istinto sessuale sconnesso da qualsiasi norma morale; la ricerca della ricchezza ad ogni costo, che porta alla insensibilità sociale e all'abbandono pratico dei poveri al loro destino da parte di governi e dell'opinione pubblica; l'esagerato e narcisistico desiderio del successo, per arrivarci a qualsiasi prezzo, per diventare qualcuno di importanza, per guadagnare il potere. Ma c'è di più: mediante una vita serena e adempiuta, offre un tipo alternativo di educazione, propone ideali su cui i giovani possano basare la loro felicità, offre la sapienza contenuta nel Vangelo, e dimostra la potenza della grazia di Cristo mirabilmente operante nella Chiesa..
- La sua *vita di comunione* diventa profetica quando, pur tra le differenze di età, provenienza, livello di formazione e lavoro, e nonostante le inevitabili conflitti e difficoltà tra sé e i suoi confratelli, rimane unito a loro: "attesta qualche cosa di più elevato che fa guardare più in alto"<sup>20</sup>. Dimostra in modo eloquente il significato di "Chiesa" e la forza trasformatrice della Buona Novella. E' convinto che la sua comunione tra i suoi fratelli è già apostolato o, come si suol dire oggi, che "la comunione è missione", e contribuisce direttamente all'opera di evangelizzazione. "Il segno per eccellenza lasciato dal Signore è infatti quello della fraternità vissuta: 'Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri' (Gv 13,35)."<sup>21</sup>
- La sua *preghiera comunitaria* diventa profetica quando non solo la preghiera diventa una esperienza ricca che nutre la sua vita ma sveglia in altri il desiderio di incontrare Dio. Infatti, la Chiesa oggi chiede alle comunità religiose di accettare questo "appuntamento con la storia" di diventare "luoghi privilegiati dove si sperimentano le vie che conducono a Dio,... dove l'esperienza di Dio deve potersi particolarmente raggiungere nella sua pienezza e comunicare agli altri".<sup>22</sup>

E così arrivo al punto da cui sono partito. Ho parlato dei due elementi – la laicità e la consacrazione – che, fusi insieme, costituiscono l'identità del salesiano coadiutore. Il CG24 l'ha detto bene: il salesiano coadiutore "*congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità*".<sup>23</sup>

#### 4. A mo' di conclusione

Lasciatemi concludere con l'esempio del nostro salesiano coadiutore *Artemide Zatti*, recentemente beatificato. La sua biografia è ripiena di episodi che testimoniano questa meravigliosa fusione di cui ho parlato, e l'elemento unificatore di cui era sempre Dio.<sup>24</sup>

Quando un giorno arrivò un malato al suo ospedale di San José e l'ospedale era pieno, Zatti lo portò in camera sua e lo sistemò sul suo letto. Di notte stese una

<sup>20</sup> La vita fraterna in comunità, 56.

<sup>21</sup> Ibid., 54.

<sup>22</sup> Ibid., 20.

<sup>23</sup> CG24 # 154.

<sup>24</sup> Gli episodi presentati qui – e molti altri - si trovano nel libro di Enzo Bianco, *Zatti: parente dei poveri*, Torino 2002.

coperta per terra e si coricò sul pavimento. Purtroppo, il malato russò tutta la notte, e forte, cosicché Zatti non poteva dormire. L'indomani Zatti era insonnolito, e gli altri quasi lo sgridarono per la notte che aveva passato in bianco. "Ma io ero contento che russasse," egli rispose. "A ogni russatina, io pensavo: Deo gratias, è ancora vivo."

Ad un altro malato che soffriva molto, egli si avvicinò e disse: "Prega perché Dio mitighi il tuo dolore. Guarda: anche i passerotti pregano. Senti il gorgheggio di quelli che cantano sui rami dell'eucaliptus? Pregano, a loro modo..."

Era tipico il suo modo di parlare alla suora del guardaroba: "Veda un pò, sorella, se c'è un vestito per nostro Signore." E poi: "Non ha un vestito più bello? A nostro Signore dobbiamo dare ciò che abbiamo di meglio." E un'altra volta, "Sorella, ha un vestito per un Gesù di dieci anni?" E all'infermiera: "Sorella, prepari un letto per nostro Signore."

Per molti anni teneva in ospedale una muta e un povero ragazzo macrocefalo. I due ne combinavano di tutti i colori. Quando un giorno portarono a Zatti la bella notizia che era possibile farli ricoverare tutti e due in un altro istituto di Viedma che li accoglierebbe, rispose: "No." Gli chiesero: "Perché no?" E la sua risposta: "Perché sono essi che ci attirano la benedizione di Dio."

Zatti aveva la sua arte di chiedere elemosine per il suo ospedale. Diceva: "Don Pedro, perché non presta 5000 pesos al Signore?" E don Pedro domandava stupito: "Al Signore?" A cui rispondeva Zatti: "Sì, don Pedro. E' sempre un buon affare prestare al Signore."

Un giorno, uno dei medici gli domandò: "Don Zatti, lei è felice?" E Zatti rispose: "Molto. E lei, dottore?" "Io no..." disse il medico. "Vede," riprese Zatti, "la felicità ciascuno la porta dentro di sé. Stia contento e soddisfatto con ciò che ha, fosse poco o niente: è questo che il Signore vuole da noi. Al resto ci pensa lui."

Aveva tra i suoi medici uno incredulo che confessò: "Davanti a Zatti, la mia incredulità vacilla. Se mai ci sono dei santi sulla terra, questo è uno. Quando mi trovo col bisturi in mano, e vedo lui con in mano il rosario, sento che la sala si riempie di qualcosa di soprannaturale."

Sono piccoli esempi, legati ad un'epoca e ad una cultura diversa dalla nostra, ma che rivelano nell'animo di Zatti un'esperienza spirituale profonda che lo vivificava e muoveva dal di dentro. La sua vita giornaliera fu intercalata da una varietà di attività tipiche di un infermiere, ma investite da uno spirito di unione costante con Dio che trasfigurò tutto. Si mostrò così una personalità armoniosa, unificata e serena, aperta al mistero di Dio vissuto nella vita quotidiana.

Commentando le prospettive che il messaggio di Zatti apre per noi oggi, Don Vecchi scrisse: "La ricerca di professionalità – che oggi appare una esigenza ineludibile delle nostre società, specie delle più evolute – rappresenta una sfida per la vita religiosa. Essa, infatti, potrebbe rischiare di appiattirsi sul versante secolare, facendo di esso la fonte della propria identità, e nascondendo – o lasciando, comunque, scivolare in secondo piano – l'identità della vita religiosa, che è legata a motivazioni soprannaturali..."

Ci vuole una "nuova professionalità, evangelicamente ispirata, capace di rinnovare la qualità della vita. Essa è l'armoniosa risultante di specifica competenza tecnica e culturale, di articolata capacità relazionale e solidale, di profonde motivazioni etiche



e spirituali. Ed appare in grado di redimere e di risignificare il lavoro dell'uomo – che è la parte sostanziale della sua vita – e, al tempo stesso, di sostenere ed incoraggiare la civiltà dell'amore.”<sup>25</sup>

Credo che la sfida per il salesiano coadiutore è di creare tale sintesi nella sua vita - come fece il beato Artemide Zatti - vivendo pienamente la sua laicità pervasa dalla sua consacrazione, e quindi lasciando trasparire chiaramente che Dio è fonte, fondamento e traguardo di tutto nella sua vita. Questa sarà la via che condurrà alla sua santità.

---

*Don Pascual Chávez V.*

*Rettor Maggiore*

San Benigno Canavese, 19.03.05

---

<sup>25</sup> J. Vecchi, Beatificazione del coad. Artemide Zatti: una novità dirompente”, in: ACG 376 (2001), 31-32.